

OMBRE SULLA MANUTENZIONE DEL VERDE MENTRE LA CITTÀ BRUCIA

Appalti a coop e ditte amiche, un altro arresto a Roma

Chiara Giannini

Roma Approfittava del suo ruolo di direttore pro-tempore della Direzione gestione territoriale ambientale di Roma Capitale e di presidente della commissione di gara per assicurarsi che gli appalti legati alla manutenzione del verde pubblico fossero affidati agli amici. Così Fabio Tancredi, romano, classe 1961, già sfiorato dall'inchiesta mafia capitale per aver favorito le coop di Salvatore Buzzi eppure rimasto al suo posto, è finito ai domiciliari con l'accusa di turbativa d'asta e falso ideologico, perché avrebbe agito «ponendo in essere un allarmante asservimento sistematico della funzione pubblica agli interessi dei privati». Secondo la Guardia di Finanza e il procuratore aggiunto Paolo Ielo, i comportamenti di Tancredi, secondo quanto riportato nell'ordinanza di misura cautelare, erano atti «a favorire, attraverso una serie di anomalie e irregolarità procedurali, a loro volta integranti autonome ipotesi di falso, determinati gruppi imprenditoriali, a scapito degli altri concorrenti, di fatto impossibilitati a determinarsi sulla base di un corretto e tempestivo quadro informativo». Peccato che il risultato di quegli appalti «forzati»,

sia ben visibile oggi: il verde pubblico delle ville romane è in rovina, causa scarsa manutenzione che è anche alla base del rischio incendi.

Quelle collusioni, come si legge ancora nel documento del Tribunale ordinario di Roma al solito pugno di società e cooperative «amiche». In alcuni verbali di gara si dà atto, «contrariamente al vero, che erano state invitate alla gara cinque ditte, compresa l'Università degli studi La Sapienza, dipartimento di ingegneria aeronautica, elettrica ed energetica, che in realtà non ha mai ricevuto fax d'invito». Le evidenze investigative dimostrano, peraltro, come almeno 12 aggiudicazioni, tutte esplesate lo stesso giorno, ovvero il 28 dicembre 2012, per un importo complessivo di oltre 2 milioni di euro, fossero già state decise in accordo collusivo con le varie società chiamate a partecipare (12 gli imprenditori e 11 i dipendenti di Roma Capitale segnalati alla Procura), molte delle quali tra di loro collegate e con la compiacenza di vari funzionari membri delle commissioni aggiudicative che figuravano presenti ma erano in ferie, tanto la gara era già decisa. Una nuova piccola «mafia capitale» prova che la corruzione a Roma è tutt'altro che estirpata.

